



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2021, n. 10.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Alessandra COPPOLA, *Ippodamo di Mileto a Turi? Un'interpretazione di Esichio*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

A. COPPOLA, *Ippodamo di Mileto a Turi? Un'interpretazione di Esichio*
Thiasos 10.1, 2021, pp. 137-144

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



IPPODAMO DI MILETO A TURI? UN'INTERPRETAZIONE DI ESICCHIO

Alessandra Coppola*

Key words: Aristotle, Hippodamus, Hesychius, Thurioi.

Parole chiave: Aristotele, Ippodamo, Esichio, Turi.

Abstract:

A strong modern tradition links Hippodamus of Miletos to Thurioi, a new-founded city where archeology has unveiled a new and interesting city-planning. Nevertheless the ancient sources are rather confused about Hippodamus' relationship with Thurioi, especially Hesychius, whose corrupted text is here taken into account for a new reading.

La figura dell'architetto Ippodamo di Mileto è generalmente interpretata anche alla luce di un suo contatto con Turi, colonia che dal punto di vista archeologico sembra rivelare un'interessante progettazione innovativa. Le fonti da cui si ricaverebbe tale contatto si rivelano però piuttosto inconsistenti: in particolare per Esichio, il cui testo è corrotto, si propone qui un'integrazione alternativa a quella che rimanda a Turi.

1. Ippodamo di Mileto

Su Ippodamo di Mileto circola una copiosa letteratura critica, che ha studiato soprattutto il contesto cronologico e ha cercato di definire l'esatto significato di quello che Aristotele definisce come peculiare novità di Ippodamo, cioè la "divisione" delle città. Gran parte dell'analisi trova nella fondazione di Turi un ancoraggio concreto per definire caratteri e modalità del metodo ippodameo, ed è a questo proposito che qui si avanzano le considerazioni che seguono¹.

Nel secondo libro della *Politica* Aristotele discute alcune proposte di riforma costituzionale e, fra queste, anche quella di Ippodamo di Mileto, presentato per la precisione come "colui che escogitò anche un modo per dividerere le città e sistemò il Pireo per gli Ateniesi" (ὅς καὶ τὴν τῶν πόλεων διαιρεσιν εὔρε καὶ τὸν Πειραιᾶ κατέτεμεν)². Aristotele faceva di Ippodamo un tipo bizzarro, che si acconciava i folti capelli in modo ricercato ma usava una veste semplice, per di più calda, che portava sempre, d'estate e d'inverno. Il dettaglio sui capelli va collegato forse a un uso tipico della *tryphè* ionica, dato che proprio l'agghindare le chiome era un tratto ricordato per l'esibizione di lusso dell'Atene aristocratica del passato, quando era influenzata dai lussuosi costumi ionici, come risulta seriamente a livello storiografico (in Tucidide) e con derisione nella commedia (in Aristofane)³. Quanto alla veste, essa era sì semplice ma essendo calda era forse fatta con la lana di Mileto, famosa per la sua qualità⁴. Aristotele aggiunge che Ippodamo voleva passare per esperto di "tutta la natura". Questi dati e la definizione di *meteorologos* che si ricava da due lessicografi che esamineremo più avanti, Esichio e Fozio, ci fanno sospettare che il personaggio fosse finito vittima di qualche comico ateniese, un po' come Socrate, anch'egli definito *meteorologos* per le sue stranezze, e che forse l'immagine che aveva in mente Aristotele derivasse da questo contesto letterario⁵.

* Università di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica: alessandra.coppola@unipd.it

¹ Fondamentale per la fondazione di Turi è il passo di Diodoro 12, 10, 7 (che descrive la partizione topografica della colonia ma non cita Ippodamo).

² Aristotele, *Politica* 2, 8, 1267b 22-23. Per un esame generale vd. PEZZOLI 2012, pp. 276-299.

³ Tucidide 1, 6, 3; Aristofane, *Cavalieri* 1331; *Nuvole* 984. Richiama l'attenzione su Tucidide HERMANN 1841, p. 21 nota 43.

⁴ Timeo, in Ateneo 12, 519b (*FGrHist* 566 F 50), scrive che i Sibariti, noti amanti del lusso, si vestivano appunto con abiti di lana milesia; cfr. Aristofane, *Lysistrata* 729; *Rane* 541-43. Vd. anche Strabone 12, 8, 16; Ippocrate, *Le malattie delle donne* 221; *La vista* 4; Virgilio *Georgiche* 4, 33-34; 4, 345-49.

⁵ BENVENUTI FALCIAI 1982, pp. 56-57, ritiene che il tono appa-

Quando visse Ippodamo?

Uno scolio ai *Cavalieri* di Aristofane lo collega all'età delle Guerre Persiane in relazione al collegamento di Atene con il Pireo (καὶ πρῶτος αὐτὸς τὸν Πειραιᾶ κατὰ τὰ Μηδικὰ συνήγαγεν); ma poiché leggiamo in Tucidide che gli Ateniesi iniziarono i lavori al Pireo appena dopo le guerre, su consiglio di Temistocle, edificando le mura, poteva essere facile per lo scoliasta datare Ippodamo all'attività di questo periodo⁶. Molti moderni hanno però preso per buona questa indicazione, anche per attribuire allo stesso Ippodamo persino la ricostruzione di Mileto; ma questa datazione è inconciliabile con quanto sappiamo su Rodi, il cui sinecismo si data al 408/7 e venne realizzato “dallo stesso architetto del Pireo”, come spiega Strabone⁷. Che Strabone introduca il dato su Rodi e il Pireo con la formula “come dicono” non attenua il dato, ma è solo espediente narrativo che lo storico impiega anche altrove a indicare cose note o presenti in vari autori⁸. Questa data, l'unica certa, è però messa in dubbio da chi preferisce accettare il collegamento più vago con le Guerre Persiane; fra i due estremi, si inserisce solitamente la fondazione di Turi (444/3), alla quale però nessuna fonte collega esplicitamente Ippodamo di Mileto. Perché si introduca Turi nella biografia di Ippodamo lo vedremo fra poco. I lavori al Pireo si possono comunque dire realizzati al tempo di Pericle⁹. Si è trovata una casa databile alla metà del V secolo che risulta interessata da uno sbancamento realizzato per costruire una strada (si notano solchi di carro), oppure un ampio spazio aperto, dettaglio che sembra permettere di arrivare appunto a una datazione all'età periclea per la risistemazione di tutta l'area¹⁰.

Ippodamo è definito da Aristotele come ὁς καὶ τὴν τῶν πόλεων διαίρεσιν εὔρε. Egli inventò dunque un tipo di “divisioni” delle città, cioè forme di progettazione urbanistica, sulla quale Aristotele torna in un altro passo della *Politica*, nel VII libro, dove accenna alla disposizione delle case nella città ideale, precisando che essa risulta “più gradevole e utile per molte altre attività” se la città è *eutomos*, “ben suddivisa”, secondo la “maniera più recente di Ippodamo”; mentre per la difesa è meglio lo stile tradizionale, perché i nemici fanno più fatica a orientarsi:

ἢ δὲ τῶν ἰδίων οἰκήσεων διάθεσις ἡδίων μὲν νομίζεται καὶ χρησιμωτέρα πρὸς τὰς ἄλλας πράξεις, ἂν εὐτομος ἦ καὶ κατὰ τὸν νεώτερον καὶ τὸν Ἰπποδάμειον τρόπον, πρὸς δὲ τὰς πολεμικὰς ἀσφαλείας τούναντίον ὡς εἶχον κατὰ τὸν ἀρχαῖον χρόνον¹¹.

Quella tradizionale era la disposizione di Atene, come ricaviamo per esempio da Eraclide Critico (III sec. a.C.), che parlava di città dall'urbanistica vecchia, con strade strette e case vicine¹². Ippodamo si occupava di disporre le case nella città in maniera diversa: possiamo pensare a criteri di disposizione più regolare, ma quale sia esattamente tale regolarità non ci viene detto e possiamo solo ricavarne che le case erano disposte secondo criteri di praticità e piacevolezza. Subito dopo Aristotele conferma che è meglio (come sempre) seguire una via di mezzo e realizzare una città non tutta *eutomos* ma tale solo in alcune parti, per garantire sia *kosmos* sia sicurezza.

Poiché naturalmente, a partire dall'età arcaica, ogni nuova fondazione era basata su un sistema a griglia regolare (*per strigas*), a seconda del terreno, ci si deve chiedere cosa esattamente significhi questa suddivisione nel caso di Ippodamo e che cosa abbia l'architetto veramente inventato (εὔρε)¹³. La divisione delle città è stata interpretata, alla luce della parola *tropos*, come un vero e proprio piano regolatore, la cui natura è stata oggetto di ampia disamina. L'unico esempio che ci fornisce Aristotele è quello del Pireo (καὶ τὸν Πειραιᾶ κατέτεμεν). Dal Pireo vengono interessanti cippi di confine che fanno riferimento alla parola *νέμησις*, che indica appunto la suddivisione¹⁴. Anche di questa sistemazione, però, sappiamo pochissimo e non possiamo esprimerci sulla regolarità del reticolato urbano. Sappiamo anche che l'agorà, o forse una agorà del Pireo, prendeva nome da Ippodamo, come ricaviamo da cenni di Andocide, Senofonte e Demostene e da brevi informazioni a carattere lessicale; in particolare Fozio e i cosiddetti *Lexica Segueriana* precisano

rentemente caricaturale serve a preparare il lettore all'originalità del pensiero di Ippodamo; altri studiosi hanno addirittura pensato che si tratti di passo spurio, più degno di Teofrasto che di Aristotele: vedi bibliografia in FERRUCCI, 2017, p. 37 n. 22. Questo non significa, come si è ritenuto, che l'astronomo Metone, protagonista di una scena degli *Uccelli* come urbanista che divide l'aria per la città dei volatili, sia in realtà una caricatura di Ippodamo, perché Metone bastava da sé per essere caricaturale (cfr. Plutarco, *Vita di Nicia* 13, 7-8), e certo Aristofane non temeva di fare nomi precisi per i personaggi da lui sbeffeggiati.

⁶ Scolio ad Aristofane, *Cavalieri* 327a; Tucidide 1, 93, 3-5.

⁷ Per Ippodamo e Mileto vedi sintesi del problema in GRECO 2018, pp. 74-76. Per Rodi vedi Strabone 9, 1, 15; cfr. 14, 2, 9.

⁸ La formula ὡς φασιν è impiegata una trentina di volte; a 3, 2, 14

aggiunge οἱ συγγραφεῖς e a 13, 3, 6 ἐνοι.

⁹ Vedi per es. Platone, *Gorgia* 455 d-e: cfr. GILL 2006, il quale pone i lavori di Ippodamo nell'ordine Turi, Pireo, Rodi, mentre GRECO 2018, pp. 98-99, preferisce Pireo, Turi, Rodi.

¹⁰ LONGO 2014. Uno scolio ad Aristofane, *Acarnesi* 548°, specifica che ben cinque *stoai* vennero costruite al tempo di Pericle.

¹¹ Aristotele, *Politica* 7, 11, 1330b 23-24. Secondo alcuni bisogna tenere distinti tramite καὶ la maniera più recente e quella di Ippodamo: RISPOLI 1975, ripreso da CALIÒ 2011, p. 111.

¹² *FGrHist* 369 A; vedi anche Filostrato, *Vita di Apollonio* 2, 23.

¹³ Cfr. per esempio CASTAGNOLI 1956, p. 65; BURNS 1976.

¹⁴ *IG* I³ 1113 ([ἄ]χρι τ[ε]-[σ]δε τε[σ]βοδο[σ] τε[σ]δε[σ] he M[ονιχία] ἐστὶ νέ[μησις]; cfr. 1111, dove è presente il verbo νενέ[μ]εται. Cfr. GARLAND 1979, pp. 140-142.

che Ippodamo sistemò l'agorà, che da lui prese nome, e anche le strade¹⁵. Senofonte ci fa capire che l'agorà era punto di partenza di una strada dalla discreta ampiezza¹⁶. Da queste notizie e da Aristotele capiamo che si trattava dunque di una risistemazione di tipo urbanistico che evidentemente rendeva più regolare e "piacevole" sulla base del *kosmos* l'aspetto della città nella distribuzione delle case. Ma questo ci dice ancora poco. Come dicevamo, grande peso ha avuto nella discussione la topografia di Turi, una città che nasce in età periclea ed è stata scavata bene, sebbene parzialmente¹⁷; tuttavia, per comprendere sia la distribuzione di Turi sia la novità data dal *tropos* ippodameo, in tale incertezza interpretativa, si è cercato un espediente ermeneutico alternativo a quello archeologico, ritenendo di dover considerare anche i contenuti della proposta di *politeia* che Aristotele attribuisce a Ippodamo, per cercare di capire meglio quali fossero nella realtà i contorni del nuovo "stile". Vediamo dunque i tratti caratteristici della proposta di riforma.

2. La riforma

Aristotele racconta il progetto di città che aveva in mente Ippodamo presentando alcune caratteristiche che non esaurivano tutto il suo pensiero, ma che sono le uniche che conosciamo ("queste sono le linee fondamentali e più importanti del sistema di Ippodamo"). Innanzitutto la sua città ideale doveva avere un numero molto ragionevole di cittadini, cioè diecimila, l'equivalente di una città media. Atene in età periclea doveva averne circa trentamila, mentre lo stesso numero, diecimila, era previsto per la nuova fondazione del tiranno Ierone, cioè Etna (la nuova Catania), e altrettanti abitanti aveva Olinto quando Filippo II la distrusse¹⁸.

La città di Ippodamo era divisa in tre classi: gli armati, i contadini, gli artigiani (*τεχνῖται* per l'esattezza, categoria che forse inglobava anche i commercianti). Aristotele precisa che di necessità detenevano le cariche solo i membri della prima classe. Anche la terra era divisa in tre parti: quella pubblica, quella privata e quella sacra. A questo proposito Aristotele muove delle osservazioni che riguardano chi debba governare e come debbano sostentarsi i membri della prima classe, quella dei soldati. Infatti se solo i contadini coltivano la terra, che è loro, bisogna immaginare una serie di soluzioni per risolvere l'aporia che ne consegue, relativa a come si nutrano i soldati, che non hanno terra e non coltivano quella pubblica: questa presentazione di Ippodamo sembra infatti piuttosto confusa ad Aristotele¹⁹. Per quel che riguarda le cariche, Ippodamo prevedeva solo cariche elettive, il che tinge la sua proposta di una coloritura oligarchica, non essendo previsto il sorteggio, che è appunto caratteristica della piena democrazia²⁰. Aristotele trova impossibile definire bene la cittadinanza, perché i contadini hanno terra ma non armi, e gli artigiani né questa né quelle, divenendo facilmente schiavi; per forza tutte le cariche finirebbero nelle mani dei soldati. Gli eletti dovevano occuparsi degli affari pubblici secondo una peculiare tripartizione: la politica interna, quella estera e gli orfani. Per costoro Ippodamo prevedeva una legge per il mantenimento dei figli dei morti in guerra (qui Aristotele polemizza, non trovando la cosa particolarmente innovativa). Quanto al sistema giudiziario, riteneva che i reati si dividessero anch'essi in tre categorie (oltraggio, danno, omicidio); proponeva un giudizio di appello e la possibilità che i giudici esprimessero un giudizio intermedio fra condanna e assoluzione. Aggiungeva poi la necessità di una legge che premiasse chi proponeva qualcosa di utile, e qui Aristotele contesta il punto preferendo che questo rimanesse a livello di possibilità, di caso in caso, trovando elementi di pericolosità nella stabilità di una legge che avrebbe potuto favorire delazioni e rivoluzioni, perché invocando il bene comune si potrebbero anche abolire tutte le leggi (caso limite su cui però il filosofo si dilunga abbastanza).

Il progetto di riforma di Ippodamo, per quello che riguarda le tre classi e la terra, è una precisa "divisione" della città: secondo alcuni è proprio a questo che fa allusione Aristotele con la definizione di *eutomos*, parola che usa per contrapporre il sistema di Ippodamo a quello antico, anche se il filosofo si esprime così solo a proposito della piacevolezza della distribuzione delle case. Si è dunque pensato che il *tropos* di Ippodamo fosse relativo a una divisione ideologica

¹⁵ Vedi Andocide, *Sui misteri* (1), 45; Senofonte, *Storia Greca* 2, 4, 1; Demostene, *Contro Timocrate* (49), 22. Vedi inoltre Arpocrasione, s.v. *Ἰπποδάμεια*; Suda, s.v. *Ἰπποδάμεια*: *Lexica Segueriana*, s.v. *Ἰπποδάμεια ἀγορά*. Pausania 1, 1, 3 parla di una agorà per chi stava presso il porto e di un'altra per chi stava all'interno.

¹⁶ Vedi le considerazioni di LONGO 2014.

¹⁷ Vd. GRECO 2016.

¹⁸ Per Etna vedi Diodoro 11, 49, 2; per Olinto, Agatarchide, *Il mare Eritreo* 21; Diodoro 33, 4, 2. Sull'importanza e il valore del numero e dell'aggettivo usato da Aristotele vedi SCHAEFER 1961 e, in un più articolato contesto, FERRUCCI 2017.

¹⁹ Aristotele si chiede se esista una categoria di coltivatori per i soldati,

ma questa sarebbe la quarta classe; se invece gli stessi devono coltivare per sé e per i soldati, non basterebbero i prodotti, essendo la forza lavoro sempre la stessa ma per due classi.

²⁰ Si veda per esempio Platone, *La Repubblica* 557a. Questo dato è di solito trascurato nella discussione sul grado di democrazia del *tropos* ippodameo. Si è creduto infatti di vedere nell'opera concreta di Ippodamo (al Pireo e, come vedremo, a Turi), una pianificazione di tipo democratico, ma vedi discussione in GEHRKE 1989; SHIPLEY 2005; BARBERA 2017, p. 124; GRECO 1999; GRECO 2018, p. 99. Per un punto di vista aristocratico vedi TALAMO 2006; per l'immagine di un moderato legato all'ambiente cimoniano vd. BERTELLI 1982.

delle abitazioni sulla base delle tre categorie di cittadini descritte da Aristotele²¹. Ma certo al Pireo questo sarebbe stato ben difficile, non essendo la cittadinanza divisa secondo il progetto di Ippodamo²². Soprattutto, Aristotele tiene distinte le due attività di Ippodamo, quella di urbanista e quella di pensatore, e la sua riforma ha tutto il carattere della mera proposta teorica. Questa proposta descritta succintamente da Aristotele è stata messa in relazione con una serie di altri scritti che sono stati attribuiti al nostro Ippodamo.

3. Identità o omonimia? Ippodamo pitagorico e Ippodamo di Turi

Alcuni testi trasmessi nell'*Antologia* di Stobeo fanno riferimento all'opera di un Ippodamo di Turi e a quella di un Ippodamo pitagorico. Al primo dei due è ascrivito un trattato, *περὶ εὐδαιμονίας*, di cui Stobeo ci fornisce appunto una parte, e, inoltre, testimoniato da altre fonti, anche un *περὶ φιλίας*²³. Ma Stobeo cita anche un Ippodamo pitagorico, attribuendogli proprio uno specifico saggio, un *περὶ πολιτείας*, di cui offre due ampi estratti²⁴. Ebbene, questi trattati presenti in Stobeo, come altri attribuiti a noti pitagorici, sono scritti in un dorico un po' posticcio e si possono datare, genericamente, all'età ellenistica²⁵. Il problema che ne deriva è se si tratti di un rifacimento di opere precedenti oppure di un vero e proprio falso; e poiché l'Ippodamo pitagorico scrive una proposta costituzionale nel *περὶ πολιτείας*, si è pensato che questo sia in realtà il rifacimento del testo di Ippodamo milesio. In più, essendo Ippodamo di Mileto collegato con Turi in alcune fonti - come vedremo -, si è ritenuto che anche l'Ippodamo di Turi, autore di temi etici, sia in realtà sempre l'architetto, e cioè che anche il suo testo testimoniato da Stobeo sia la riproposizione di un'opera del Milesio; altri invece hanno ritenuto che i due Ippodamo occidentali, il Turio e il pitagorico, siano la stessa persona, diversa dall'architetto²⁶.

Cosa diceva il lavoro di Ippodamo pitagorico, chiunque egli fosse? Una parte del testo, il primo frammento, è introdotta da una concezione ciclica della storia (come nella concezione di Polibio), che prevede tre momenti: conquista, godimento e perdita. Interessante è la divisione per tre su cui è basato tutto il sistema. Il testo presenta vaghe somiglianze con quello del Milesio, ma manifesta anche evidenti differenze: in realtà, come è stato ben illustrato, maggiori sono le possibilità di confronto del suo saggio con tratti del pensiero di Platone e Aristotele²⁷. Anche il pitagorico comprendeva la divisione della cittadinanza in tre classi, una di chi governa per virtù (*τῶν ἀρετῆ κυβερνώντων τὰ κοινά*, con funzione buleutica), una chi governa con la forza (*τῶν δυνάμει*, con funzione difensiva, *ἐπικούρον*) e una composta da chi si occupa del necessario (con funzione agricola, artigianale, emporica, banausica). Invece per il Milesio, lo ricordiamo, le tre classi erano composte da armati, contadini e *technitai*: non c'erano coloro che comandano per virtù e la prima classe, non la seconda, era quella degli armati; i contadini componevano la seconda classe, essendo separati dai lavoratori delle arti (*technitai*), mentre tutti questi sono riuniti nel testo del pitagorico. Quest'ultimo ricorda piuttosto le tre "funzioni" della città (*bouleutikòn, epikoure-tikòn, chrematistikòn*) presenti nel sistema platonico²⁸. Quanto sostiene l'Ippodamo pitagorico, per cui la prima classe comanda per virtù, è confrontabile anche con Aristotele, per il quale la migliore costituzione deve rendere la città felice e questo non è possibile senza la virtù; per Aristotele, poi, i cittadini, quelli che possono adire alle magistrature, non devono svolgere compiti vili e condurre una vita pratica (*banausos o agoraios*) e neppure devono essere contadini, proprio come i membri della prima classe di Ippodamo pitagorico; anche la predilezione per la costituzione mista è condivisa dai due pensatori, mentre non sembra presente nella teorizzazione dell'architetto²⁹.

²¹ WYCHERLY 1964; MAZZA 2008; GORMAN 1955; GARCÍA QUINTELA 2010; FERRUCCI 2017; CALIÒ 2020. Contrario a una funzionalizzazione e al più volte proposto *zoning* GRUET 2008.

²² Le *stoai* di età periclea che si trovano presso il porto del Kantharos, nell'area detta Emporion, hanno un orientamento diverso dalle case (LONGO 2014), il che può far pensare a zone diverse con funzioni diverse, ma questo non corrisponde alla divisione dei cittadini.

²³ Stobeo 4, 39, 26; sul *περὶ φιλίας* vedi Clemente Alessandrino, *Stromata* 2, 19, 102, con breve citazione ripresa da Teodoreto, *Cura delle malattie greche* 12, 77.

²⁴ Stobeo 4 1, 93-95; 34, 71.

²⁵ Sui trattati pseudopitagorici, in generale, THESLEFF 1961; in particolare, per la lingua dorica, *ivi*, pp. 85-91; THESLEFF 1972; vedi anche CENTRONE 2014.

²⁶ Per una totale separazione dei due filosofi dall'architetto milesio vedi LANA 1973; SCHUBERT 2010 pensa invece che si tratti del testo di Ippodamo di Mileto rifatto in dorico, e che quella di Stobeo sia

proprio una versione dello stesso testo letto da Aristotele (vedi anche THESLEFF 1961, p. 14 e THESLEFF 1965, pp. 93-102, che sembra identificare i tre Ippodamo); BARBERA 2017, pp. 42-44, 248-53, tende all'identificazione (su GRECO 1999); da ultimo CALIÒ 2020, pp. 338-339.

²⁷ Vedi LANA 1973; in generale, CENTRONE 2014, p. 337. Anche nel saggio sulla felicità attribuito al Turio si trovano concetti classici, come il tema aristotelico della natura umana, nonché quello della *προαίρεσις*, ampiamente illustrato in Aristotele, *Etica Nicomachea* 3, 4, 1111b 4-1112a17.

²⁸ Platone, *La Repubblica* 3, 415a; 4, 440e.

²⁹ Per la virtù vedi Aristotele, *Politica* 7, 1, 1323b 40-43; 1424a 12-13; per i cittadini *Politica* 7, 8, 1328b 19-23; 9, 1328b -1329a2. Vedi THESLEFF 1961, p. 14. A proposito della costituzione mista, concetto che nasce nel IV secolo, si è fatto anche il nome di Dicearco, allievo di Aristotele (vedi LANA 1973). Quanto alla menzione dei "sofisti" nel testo, essi non sono che i filosofi in generale (non, come si ritiene,

Sembra dunque che il testo attribuito a Ippodamo pitagorico si ispirasse, genericamente, a Platone e ad Aristotele³⁰.

Importante è notare le diversità del sistema ippodameo illustrato da Aristotele rispetto a quello del pitagorico, per togliere ogni dubbio riguardo a un'eventuale volontà di vedere nel testo dell'Ippodamo pitagorico un testo riconducibile all'architetto (il suo testo in dorico). Difficile che nella lettura aristotelica e nel rifacimento in dorico si sia arrivati a esiti così diversi proprio in relazione al tema centrale delle classi di cittadini. Si tratta di altro, molto simile ma diverso. Poiché esiste anche un Ippodamo turio che scrisse di etica, si può semmai identificare il pitagorico con quest'ultimo, essendo Turi un luogo pitagorico ed essendo testimoniato che Theanò, una pitagorica di Turi o Metaponto, dedicò un *περὶ ἀρετῆς* proprio a Ippodamo di Turi, confermandoci così il contesto di tipo, appunto, pitagorico³¹. A questo punto ne ricaviamo un Ippodamo pitagorico di Turi, figura coerente, che può essere realmente esistito (come per esempio Archita, di cui possediamo simili testi in dorico), oppure no.

Come dicevamo, parte della critica, anche rifiutando questi testi in dorico come falsi, ha ritenuto che essi siano comunque da attribuire al Milesio, attraverso la definizione di pitagorico Turio, perché l'architetto si sarebbe recato a Turi, in un contesto pitagorico, per la fondazione della colonia. Che Ippodamo si sia recato a Turi e vi abbia ottenuto la cittadinanza al punto da essere detto Turio, esattamente come Erodoto, è ipotesi basata sulle fonti che ora leggiamo.

4. Turi

Vediamo allora le fonti che collegano Ippodamo architetto a Turi, due voci di lessicografi e uno scolio ad Aristofane: le prime due partono dal tema della *νέμησις*, cioè della divisione (invece le fonti lessicografiche che parlano nello specifico dell'agorà di Ippodamo al Pireo lo definiscono tutte solo come Milesio, senza riferimenti a Turi).

Partiamo da Esichio, il cui testo è stato corretto proprio nella parte che più ci interessa: dalla sua testimonianza, appunto emendata, si evincerebbe un trasferimento dell'architetto del Pireo a Turi:

Ἰπποδάμου νέμησις· τὸν Πειραιᾶ Ἰππόδαμος, Εὐρυφώντος παῖς, ὁ καὶ μετεωρολόγος, διεῖλεν Ἀθηναίους. οὗτος δὲ ἦν καὶ ὁ μετοικήσας εἰς Θουριακούς, Μιλήσιος ὦν.

Il testo dell'unico codice che ci trasmette l'opera di Esichio non riporta però l'etnico *Θουριακούς*, ma l'espressione *εἰς σατυρικούς*: la parola *σατυρικούς* fu emendata da Valesius, con soluzione normalmente accettata, sulla base della forma *Θουριακός* per l'etnico di Turi attestata in Stefano di Bisanzio e Teofrasto³². Che ci sia un riferimento a Turi è ricavato anche dal confronto con la voce simile di Fozio:

Ἰπποδάμου νέμησις ἐν Πειραιεῖ· ἦν δὲ Ἰππόδαμος †Εὐρυκόοντος†, Μιλήσιος ἢ Θούριος μετεωρολόγος. οὗτος διένειμεν Ἀθηναίους τὸν Πειραιᾶ.

In Fozio compare infatti un lemma identico a quello di Esichio, *Ἰπποδάμου νέμησις*, con notizie molto simili³³: Esichio e Fozio sono gli unici testimoni, per esempio, a definirlo *μετεωρολόγος*. Fozio aggiunge inoltre che era milesio o turio.

Rivediamo a questo punto lo scolio ad Aristofane, dove Ippodamo è definito come colui che collegò il Pireo al tempo delle Guerre Persiane: qui egli viene poi definito turio o samio o milesio. Su questo scolio e sulle altre notizie che contiene torneremo anche più avanti, ma notiamo intanto che ci presenta un Ippodamo di Samo. Questa informazione è stata presa in considerazione per rivedere il testo di Esichio, che pone il problema testuale che abbiamo visto: la correzione di *σατυρικούς* in *Θουριακούς* ha suscitato infatti qualche perplessità, al punto che si è proposto di leggere *Samiakous* proprio sulla base dello scolio ad Aristofane, sebbene nulla si sappia di Ippodamo a Samo e questa forma

quelli di V secolo), coloro che si occupano di tradizioni (leggi, principi politici ed economia domestica), cioè del terzo elemento che serve a rendere gli uomini virtuosi, i *logoi*. Questi filosofi sbagliano solo se vanno contro le tradizioni e le comuni credenze. L'attacco contro gli stranieri "corrottori" perché ricchi e tendenti ai piaceri ricorda posizioni pitagoriche di ostilità alla *tryphé*, e il cenno ai pericolosi costumi dissoluti di città vicine rimanda al contrasto Crotone-Sibari, su cui vedi TALAMO 1987; GARCÍA QUINTELA 2010.

³⁰ Cfr. DELATTE 1922, p. 126, il quale pensa che circolassero vari progetti riformatori che si basavano su una divisione ternaria, con varie sfaccettature (pensiamo per esempio a Platone).

³¹ Suda Θ 83, s.v. *Θεανώ* (figlia di Leofron). Così LANA 1973. L'insistenza sulla virtù si accorda con il testo sulla riforma costituziona-

le, attribuito al Pitagorico. Anche nel saggio sulla felicità attribuito al Turio si notano elementi pitagorizzanti, come il riferimento, per esempio, all'armonia.

³² Stefano di Bisanzio, s.v. *Θούριοι*; Teofrasto fr. 97, 5 W. Cfr. VALESIVS 1682, p. 97. Il testo di Esichio ci è trasmesso dal codice Marciano greco 622, la cui *editio princeps* è un'Aldina del 1514, curata da Marco Musuro: sul copista vedi SPERANZI 2014.

³³ L'espressione è ritenuta un proverbio da Macario Crisocéfalo, s.v. *Ἰπποδάμου νέμησις*, che la intende come il finire in peggio; in realtà presenta nel testo la forma di *nemesis* con due *epsilon*, quindi con riferimento alla nemesi anziché alla divisione, il che potrebbe spiegare questa peculiare interpretazione: vedi LAPINI 2013, pp. 154-155.

per indicare i Sami risulti poco canonica³⁴. Effettivamente, però, la correzione a Esichio con la parola *Θουριακούς* può essere messa in discussione: per esempio, se sulla base del confronto con Fozio si vuole tenere il riferimento a Turi, esso dovrebbe comparire nella forma *Θουρίους* perché altrove Esichio dimostra di conoscere solo questa forma per i cittadini di Turi e soprattutto perché tale forma coincide con il nome della città: il verbo *μετοικέω* è solitamente seguito da *εις* più l'accusativo del nome di città, non dei cittadini (in caso di città), oppure da nomi di popoli³⁵. Anche se comprendere l'esito *εις σατυρικούς* da *εις Θουρίους* sarebbe ugualmente un po' difficile. Ma potremmo anche scegliere un'altra via interpretativa.

In Esichio sono ricordate spesso voci lessicali usate dagli "Attici" (nelle forme *Αττικοί*, *παρὰ Αττικοίς*, il più usato, e *παρὰ τοῖς Αττικοίς*), nome che si adatta bene ai parlanti attico, ma che può anche essere una variante per indicare gli Ateniesi, come dimostra la ripresa di una tradizione attestata da Tucidide appunto per gli "Ateniesi" di un tempo (l'uso di portare cicale d'oro tra i capelli), attribuita da Esichio agli "Attici"³⁶. *Εἰς σατυρικούς* potrebbe quindi essere semplicemente corruzione di *εις Αττικούς*, secondo l'uso di Esichio, che non sempre antepone l'articolo, e secondo l'uso di *μετοικέω* con nomi di popolo³⁷. La forma grafica, con questa correzione, sarebbe più simile al testo trådito, e uno scivolamento verso *εις σατυρικούς* da un originario *εις Αττικούς* sembra piuttosto comprensibile. Sembrerebbe la soluzione più semplice.

Quindi si potrebbe intendere che Ippodamo "era anche quello che andò ad abitare presso gli Attici, pur essendo milesio"? Se così fosse Esichio distinguerebbe il Pireo da Atene, avendo appena parlato degli "Ateniesi" per i quali Ippodamo divise il Pireo, riferendosi poi, più genericamente, all'Attica nella seconda frase, quella sul trasferimento. L'idea del trasferimento in Attica può essere derivata sia dal semplice fatto che Ippodamo sistemò il Pireo, e che quindi vi dimorò evidentemente per qualche tempo, sia da una notizia presente nello scolio ad Aristofane che abbiamo già avuto modo di citare, dove viene detto proprio che Ippodamo abitava al Pireo e che lasciò poi al demo la sua casa, che così divene *demosia*:

ὁ δ' Ἰπποδάμου. οὗτος ἐν Πειραιεῖ κατῴκει καὶ οἰκίαν εἶχεν, ἥνπερ ἀνήκε δημοσίαν εἶναι.

La nota dello scoliasta deriva da un verso in cui un personaggio è presentato come *Ἰπποδάμου*: questo figlio misterioso di Ippodamo è identificato dallo scoliasta con Archeptolemo. In realtà si è notato che l'alfa lungo del genitivo *Ἰπποδάμου* nel testo di Aristofane fa pensare piuttosto al genitivo del nome *Ἰπποδαμάς*, attestato in questa forma accanto al più regolare *Ippodamantos*. Infatti Archeptolemo apparteneva alla tribù *Erechtheis* come un noto *Ἰπποδαμάς*³⁸. In ogni caso, nello scolio si dice prima di tutto che costui abitava al Pireo e che lasciò allo stato la sua casa e poi che "collegò" il Pireo al tempo del conflitto con la Persia, come abbiamo già visto. L'intera testimonianza è un po' pasticciata, soprattutto in seguito, nello spiegare il testo di Aristofane da cui il commento parte³⁹, e anche la datazione alle Guerre Persiane è sospetta, come si è già detto; ma quel che importa è che Ippodamo sia detto abitare al Pireo. La notizia in sé, giusta o sbagliata che sia nella realtà storica, potrebbe aver contribuito a far scrivere a Esichio che Ippodamo si trasferì *εις Αττικούς*, cioè al Pireo, dove in effetti lavorò, come Esichio stesso scrive appena prima, e dove era logico che abitasse, appunto in seguito a trasferimento (*μετοικήσας*), essendo milesio.

Ma in tal caso Esichio non parlerebbe affatto di un trasferimento di Ippodamo a Turi, riferendosi solo al suo stabilirsi al Pireo, in Attica, per realizzare i lavori di *νέμησις*. Resterebbero allora, per collegare Ippodamo a Turi, la testimonianza di Fozio e lo stesso scolio ai *Cavalieri*, che non parlano di esplicito trasferimento, ma forniscono solo l'etnico di Ippodamo: il primo conosceva bene il testo di Stobeo⁴⁰ e sicuramente apprese da quello l'esistenza di un Ippodamo di Turi, e può aver pensato che per un unico personaggio ci fossero informazioni anagrafiche diverse (milesio o turio); lo scoliasta, evidentemente, aveva lo stesso dato, cioè l'esistenza - reale o meno - di un Ippodamo di Turi e, in più, conosceva anche un Ippodamo di Samo, altrimenti ignoto.

³⁴ Vedi CULTRERA 1924: l'autore ritiene difficile che si citasse Turi prima che fosse fondata, andando appunto Ippodamo, eventualmente, a progettartela. LAPINI 2013, p. 155 nota 76, ricorda la proposta di F. Chiossonne, che suggerisce di integrare *Sybaritikoùs*, per spiegare meglio il proverbio di Macario Crisocefalo (vedi nota precedente), intendendo che Ippodamo sarebbe passato da una città licenziosa, Mileto, a una ancora peggiore, Sibari (da cui poi nacque Turi).

³⁵ Vedi Esichio α 1713, s.v. αἰγίλιψ· ὑψηλὴ πέτρα καὶ πόλις καὶ ἰτέα ὑπὸ Θουρίων; ε 4648, s.v. Επιβολεύς· ὁ Ηρακλῆς παρὰ Θουρίοις; ι 1169, s.v. ἰψόν· τὸν κισσόν. Θούριοι; ρ 9, s.v. ῥάγανον· ῥάδιον. Θούριοι; σ 174, s.v. σαννίς· δρυσανδράξ. Θούριοι; φ 324, s.v. φέρ-τρυς· ἄθλος. Θούριοι.

³⁶ Tucidide 1, 6, 3; vedi Esichio τ 670, s.v. τεττιγοφόρος· Αττικοὶ ἐπὶ τῶν τῆς κεφαλῆς τριχῶν τείρομένων† χρυσοὺς τέτ<τιγ>ας.

³⁷ Per il verbo con nomi di popolo, senza articolo, vd. Pausania 4, 33, 3: (Agriope) ... ἐς Οδρύσας λέγουσι μετοικῆσαι; Zosimo, *Storia Nuova* 2, 54, 1: (Magnenzio) ... μετοικῆσας δὲ εἰς Λετούς, ἔθνος Γαλατικόν.

³⁸ BURNS 1976; BENVENUTI FALCIAI, pp. 114-121; GRECO 2018, p. 25.

³⁹ Ma non al punto da renderla del tutto inutilizzabile come vorrebbe LAPINI 2013.

⁴⁰ Vedi Fozio, *Biblioteca* 167, 112a, in cui dice di aver letto tutta l'opera di Stobeo.

5. Conclusione

Il testo attribuito al filosofo pitagorico e turio di nome Ippodamo raccontava dunque cose diverse da quelle dell'architetto per la sua città ideale; e nessuna fonte racconta veramente che l'architetto andò a Turi: se anche in realtà lo faceva Esichio (il testo è aperto alla riflessione), non avremmo ancora nessun elemento per escludere che il testimone facesse trasferire Ippodamo di Mileto a Turi solo perché sapeva dell'esistenza di un Ippodamo di Turi (reale o fittizio che fosse), cioè quello di Stobeo. Lo stesso si può dire per Fozio e lo scoliasta ad Aristofane. Questo non toglie affatto la specificità di Turi e la novità della sua griglia a scacchiera, che potrà anche essere stata l'esito delle novità urbanistiche che circolavano all'epoca, appunto quelle del Milesio, anche se non possiamo ancora operare confronti certi⁴¹.

Bibliografia

- BARBERA 2017 = BARBERA F., *Ippodamo di Mileto e gli "inizi" della pianificazione territoriale*, Milano 2017.
- BENVENUTI FALCIAI 1982 = BENVENUTI FALCIAI P., *Ippodamo di Mileto, Architetto e Filosofo. Una ricostruzione filologica sulla personalità*, Firenze 1982.
- BERTELLI 1982 = BERTELLI L., *L'utopia greca*, in FIRPO L. (a cura di), *Storia delle idee politiche economiche e sociali, I L'antichità classica*, Torino, pp. 463-581.
- BURNS 1976 = BURNS A., *Hippodamos and the Planned City*, *Historia* 25, 4, 1976, pp. 414-428.
- CALIÒ 2011 = CALIÒ L.M., *Asty. Studi sulla città greca*, Roma 2011.
- CALIÒ 2020 = CALIÒ L.M., *Polis. Ippodamo e la filosofia della città*, Roma 2020.
- CASTAGNOLI 1956 = CASTAGNOLI F., *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956.
- CENTRONE 2014 = CENTRONE B., *The Pseudo-Pythagorean Writings*, in HUFFMAN C.A. (ed.), *A History of Pythagoreanism*, Cambridge 2014, pp. 315-40.
- CULTRERA 1924 = CULTRERA G., *Architettura ippodamea. Contributo alla storia dell'edilizia nell'antichità*, *Memorie dell'Accademia dei Lincei*, cl. Scienze Morali, Storiche e filologiche, 17, 1924, pp. 361-377.
- DELATTE 1922 = DELATTE A., *Essai sur la politique pythagoricienne*, Liège 1922.
- FERRUCCI 2017 = FERRUCCI S., *La ariste politeia di Ippodamo di Mileto*, *Mediterraneo antico* 20, 1-2, 2017, pp. 31-58.
- FICUCIELLO 2016 = FICUCIELLO L., *Dall'archaios tropos al neoterios kai Hippodameios tropos: una nota*, in LONGO F., DI CESARE R., PRIVITERA S. (a cura di), *ΔΠΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, I, Atene-Paestum 2016, pp. 119-138.
- GARCÍA QUINTELA 2010 = GARCÍA QUINTELA M.V., *La destrucción de Sibaris y la política pitagórica*, *Athenaeum* 98, 2, 2010, pp. 365-388.
- GARLAND 1979 = GARLAND R., *The Piraeus*, London 1979.
- GARCIA QUINTELA 2000 = GARCIA QUINTELA M.V., *Hipódamo en Turios: urbanismo, religión y política*, *DHA* 26, 1, pp. 7-33.

⁴¹ Si veda la sintesi di GRECO 2018, p. 80. Sulla stessa linea FICUCIELLO 2016, propensa a vedere a Turi una dinamica di relazione fra le strade e le specifiche funzioni, con interazione fra spazi pubblici e

privati, pur lasciando aperta la discussione sul rapporto tra pianificazione e cittadinanza.

- GEHRKE 1989 = GEHRKE H.-J., *Bemerkungen zu Hippodamos von Milet*, in SCHULLER W., HOEPFNER W., SCHWANDNER E.L. (Hrsg.), *Demokratie und Architektur. Der Hippodamische Städtebau und die Entstehung der Demokratie, Konstanzer Symposium 1987*, München 1989, pp. 58-68.
- GILL 2006 = GILL D.W.J., *Hippodamus and the Piraeus*, *Historia* 55, 2006, pp. 1-15.
- GORMAN 1995 = GORMAN V.B., *Aristotle's Hippodamos ("Politics" 2.1267b 22-30)*, *Historia* 44, 4, 1995, pp. 385-395.
- GRECO 1999 = GRECO E., *Turi*, in GRECO (a cura di), *La città greca antica. Istituzione, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 413-430.
- GRECO 2016 = GRECO E., *Sullo σχῆμα di Thuri: vent'anni di ricerche con Silvana Luppino*, *ASAtene* 92, s. III.14, pp. 1-11.
- GRECO 2018 = GRECO E., *Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica*, Paestum 2018.
- GRUET 2008 = GRUET B., *Retour sur Hippodamos de Milet. À propos d'un mythe moderne*, *Histoire urbaine* 21, 2008, pp. 87-110.
- HERMANN 1841 = HERMANN, *Disputatio de Hippodamo Milesio ab Aristotelis Politica II* 5, Marburgi 1841.
- LANA 1973 = LANA I., *I frammenti del Pseudo-Ippodamo pitagorico*, in *Studi su pensiero politico classico*, Napoli 1973, pp. 139-155.
- LAPINI 2013 = LAPINI W., *Ippodamo di Mileto, filosofo e architetto*, in *Testi frammentari e critica del testo. Problemi di filologia filosofica greca*, Roma 2013, pp. 117-159.
- LONGO 2014 = LONGO F., *Ritorno al Pireo. Alcune riflessioni sull'organizzazione urbana e sulla cronologia dell'impianto*, in CALIÒ L.M., LIPPOLIS E., PARISI V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, Seminari di storia e archeologia greca I, Roma 2012 (Monografie di *Thiasos* 5), Roma 2014, pp. 217-231.
- MAZZA 2008 = MAZZA L., *Ippodamo e il piano*, *Territorio* 47, 2008, pp. 86-101.
- PEZZOLI 2012 = PEZZOLI F., in *Aristotele. La Politica. Libro II, Testo a cura di M. Curnis, Introduzione, traduzione e commento di F. Pezzoli*, Roma 2012.
- RISPOLI 1975 = RISPOLI G., *Ippodamo e Aristotele*, *RAAN* 50, 1975, pp. 229-240.
- SCHAEFER 1961 = SCHAEFER H., *Πολις μυριάνδρος*, *Historia* 10, 1961, pp. 292-317.
- SCHUBERT 2010 = SCHUBERT CH., *Die pseudopythagorische Hippodamos-Schrift περί πολιτείας*, in *Studia Hellenistica et Historiographica. Festschrift für Andreas Mehl*, Gutenberg 2010, pp. 373-390.
- SHIPLEY 2005 = SHIPLEY G., *Little Boxes on the Hillside: Greek Town Planning, Hippodamos and Polis Ideology*, in HANSEN M.H. (ed.), *The Imaginary Polis, Acts of the Copenhagen Polis Centre 7, Copenhagen 2004*, Copenhagen 2005, pp. 335-403.
- SPERANZI 2014 = SPERANZI D., *Il copista del Lessico di Esichio (Marc. Gr. 622)*, in BIANCONI D. (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Supplemento n. 29 al *Bollettino dei Classici*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2014, pp. 101-140.
- TALAMO 1987 = TALAMO C., *Pitagora e la τρυφή*, *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 115, 1987, pp. 385-404.
- TALAMO 2006 = TALAMO C., *Δύνασθαι διδάσκειν Aristotele e Ippodamo*, in FARAGUNA M., VEDALDI IASBEZ V. (a cura di), *Studi in onore di F. Cassola*, Trieste 2006, pp. 375-385.
- THESLEFF 1961 = THESLEFF H., *An introduction to the Pythagorean Writings of the Hellenistic Period*, Åbo 1961.
- THESLEFF 1965 = THESLEFF H., *The Pythagorean texts of the hellenistic period*, collected and edited by H. Thesleff, Åbo 1965.
- THESLEFF 1972 = THESLEFF H., *On the Problems of the Doric Pseudo-Pythagorica. An Alternative Theory of Date and Purpose*, in *Pseudoepigrapha* 1, Entretiens Hardt 18, Genève 1972, pp. 57-87.
- VALESIUS 1682 = VALESIUS H., *Notae et animadversiones in Harpocratonem*, Lugduni Batavorum 1682.
- WYCHERLY 1964 = WYCHERLY R.E., *Hippodamos and Rhodes*, *Historia* 13, 1964, pp. 135-139.